

Giovanni, capitolo 17, 10.26

Riprendiamo dal capitolo 17 in cui vediamo Gesù rivolgersi al Padre, durante l'ultima cena, poco prima di uscire con gli apostoli, senza Giuda, per andare al di là del torrente Cedron, nell'orto dove molte volte si incontravano. *“Tutto ciò che è mio, è tuo e quello che è tuo è mio e io sono stato glorificato in loro. Io non sono più nel mondo, ma essi sono nel mondo, mentre io vengo a te. Gv 17,10.* Appartenere a Dio significa essere suoi figli, essere parte della famiglia, immersi nell'amore divino, rivelato da Gesù. Essere figli nell'eterno presente, qui e ora. Tutti insieme, nessuno escluso, per camminare sulla via dell'evoluzione che da dove siamo, ci porta ad identificarci sempre più in pensieri, parole e opere con Gesù, uomo fra gli uomini, figlio fra i figli con un progetto d'amore accolto e realizzato per il bene dell'intera umanità. Figlio che è giunto ad essere per vocazione, scelta, perseveranza e coerenza una cosa sola con il Padre, uno in lui, quindi giunto ad essere Dio. Nessuno dimentichi mai di essere un “pezzetto di Dio”, Spirito che fa un'esperienza nella materia sulla terra. Questa è la verità, indipendentemente dalla nostra consapevolezza e dal nostro “credo”. Gesù dichiara apertamente di non essere più nel mondo, intendendo nella società ingiusta. Egli sa, nel suo Spirito, che a breve tornerà definitivamente nella dimensione del Padre. In questo momento la sua cura è rivolta al futuro della comunità ancora giovane e in parte immatura. In questa comunità, pur con tutti i limiti da superare, pur con tutta la strada da percorrere per comprendere sempre più la verità, è presente la gloria di Gesù. La manifestazione della gloria è la rivelazione piena, concreta, testimoniata dell'amore di Dio per tutti i suoi figli. È la manifestazione della sua giustizia che desidera pari dignità, rispetto, dialogo, sostegno, responsabilità, equità nella distribuzione di ogni risorsa necessaria al quotidiano. Questa comunità, come un punto di luce, è chiamata a continuare il progetto di Gesù: rivelare l'amore di Dio che è per tutti ed è gratuito. Lo ripeto: amore concreto, non astratto. Gesù sta per tornare al Padre mentre i suoi staranno ancora sulla terra, in una società governata in modo ingiusto, egoista e falso. Qui sono chiamati a continuare il loro percorso personale di conversione e il loro percorso comunitario di crescita nell'amore fraterno, nonostante tutta l'opposizione che li circonda. Il sistema di potere vigente, ieri come oggi, non ha alcuna intenzione di permettere a Gesù e a chi lo segue, di continuare a scuotere nel profondo le coscienze degli uomini e delle donne. L'ignoranza, il non sapere, il non conoscere permette ai potenti di ogni epoca, di manovrare le menti degli uomini resi schiavi e passivi, anche a loro insaputa. Gesù sa perfettamente che, senza la sua presenza fisica, per la sua piccola comunità sarà una dura battaglia continuare l'opera da lui iniziata per una nuova umanità, sorretta da un sistema giusto. Ecco perché insiste nel ricordare a ciascuno di loro, a ciascuno di noi, la verità dell'appartenenza al Padre, Dio dei cieli, della terra, dell'universo intero. *“Padre santo custodisci loro nel tuo*

nome che mi hai dato, affinché siano uno come noi.” Gv 17, 10.11. Gesù chiama Dio “Padre santo”. Inizialmente mi ha stupito molto l’aggiunta di “santo”, sembra apparentemente superfluo trattandosi di Dio. Come ben sappiamo nei Vangeli nulla è a caso. Santo vuol dire “separato” dal male e viene usato in questo versetto per rafforzare il concetto che il Padre non ha nulla in comune con la mentalità del mondo, la mentalità ingiusta, perché ovviamente il suo pensiero è l’opposto del pensiero degli avidi di potere. Qui non dobbiamo cadere nel tranello di pensare ad un Dio santo perché giudice, da adorare e di cui aver paura, distante dalla nostra realtà, intoccabile. Santificare significa per Dio Padre attirarci nella sua sfera divina, separandoci, con il nostro consenso, dalla menzogna, entrando sempre di più nella consapevolezza della via, verità, vita, rivelata da Gesù Cristo. Il Padre è amore che desidera la realizzazione dei suoi figli secondo la dinamica dell’amore e della giustizia, entrando nella storia di ogni uomo che vuole liberamente incontrarlo. Il modo in cui ciò avviene, lo vediamo testimoniato da Gesù che non ha speso la sua esistenza per darci una religione sterile, ma una relazione intima con il Padre, la stessa che lui vive. La via per non cedere alle luccicanti seduzioni del male, della menzogna, della tenebra è restare saldamente abbracciati a Gesù, al Padre e allo Spirito. Lo Spirito ci fa prendere coscienza, senza alcuna forzatura, della verità intera, passo dopo passo, sulla base della nostra capacità di accoglienza, per essere liberi. Quando dico che lo Spirito ci rivela la verità gradualmente, intendo dire la verità su tutta la dimensione di Dio, sulla nostra totale realtà individuale, ma anche sulla condizione della società a tutto tondo. E’ un lavoro che lo Spirito fa su di noi con la nostra collaborazione e la nostra responsabilità nei confronti di noi stessi e degli altri. Più luce riceviamo, più guariamo da sensi di colpa, limiti, fallimenti ecc.. , più luce doniamo per il bene dei fratelli. Più luce doniamo per il bene dei fratelli, più luce riceviamo. Il servizio gratuito permette la costruzione visibile, vera, autentica e concreta del regno di Dio, che Gesù è venuto a proporci e per cui ha iniziato l’opera con i primi discepoli. Regno dove non esiste più alcuna schiavitù conscia e inconscia, di nessun genere e tipo, dove l’umanità intera è nella pienezza della vita, nella beatitudine, nella realizzazione di progetti d’amore, di condivisione, di fraternità, di pace, di giustizia, di creatività solo positiva. Dove non esiste alcuna mancanza, dove tutto si evolve nella luce e nel bene. L’unità fra i fratelli della comunità è il terreno fertile per la piena realizzazione di questo sogno di Dio e per tenere lontana la mentalità del mondo ingiusto, che vuole tenerci alla catena. Questo non significa vivere in una comunità chiusa e distante, alla pari di una setta. Significa vivere quotidianamente nella società, in mezzo alle sue linee di forza, con la consapevolezza reale e concreta che siamo palme nell’oasi della comunità con Gesù vivo e presente. Crescendo nell’amore vicendevole, cresciamo sempre di più per essere come lui portatori di vita in ogni ambito: comunitario, familiare, amicale, lavorativo, sociale.

Essere luce fra le genti perché vedendo, tutti abbiano davanti a se una testimonianza che possa condurli a credere nell'amore immenso di Dio per ogni suo figlio. Essere il lieto annuncio vivo, libero e liberante, per collaborare al compimento della creazione che attende il tempo nuovo. Essere per fare la nostra parte, in qualunque luogo e situazione ci troviamo. Insieme si può. Cos'è l'unità in una comunità? Bella domanda, quante volte me la sono posta. Mi sono resa conto negli anni, che a volte il concetto di unità è un po' confuso, come lo è quello della libertà individuale di espressione. Se c'è una cosa che per me è insopportabile è la pretesa dell'omologazione che appiattisce la personalità, che ci vuole tutti fermi sullo stesso gradino, deciso da chi dirige secondo uno schema, la tradizione, il "si è sempre fatto così" o anche dal proprio ego che non intende aprirsi alla novità o non intende investire più energie di quelle che ha deciso di mettere a disposizione, con la scusa che tanto "va sempre bene", lasciando sotterrati nuovi talenti. L'ordine, l'armonia è un'altra cosa. L'ordine non è una "livella", ma lo strumento per far scorrere ogni bellezza per il bene di tutti, come in un orchestra dove ciascuno suona lo strumento scelto e insieme si esegue un'opera che tocca le corde più profonde del cuore, che ristabilisce la pace, che entusiasma, che ci pone tutti sulla stessa frequenza creatrice che libera, guarisce, apre gli occhi, allarga i confini. Altrettanto mi infastidisce la pretesa della libertà di espressione per partito preso, che non si pone docilmente sotto l'azione dello Spirito per un reale discernimento dei frutti e una autentica crescita. Dopo questa riflessione, ancora mi chiedo cos'è l'unità. Questa è la mia risposta: sapere e tenere sempre presente, di essere fratelli, figli dello stesso Padre. E' avere il pensiero di Gesù che diventa concreto con tutte le espressioni e sfumature che lo Spirito suggerisce a ciascuno. Lo Spirito è libero, soffia dove vuole secondo il progetto divino di aiutare ogni uomo e ogni donna ad essere felice, realizzato, ad essere pienamente umano, capace di dare la vita, perché nessuno resti al buio e solo, convinto di non essere amato. Non basta dire a parole che siamo un corpo composto da tante membra con a capo Gesù. Non basta dire a parole che Gesù è il Signore. E' necessario essere in sintonia di mente, cuore e azione sulla stessa frequenza: quella dell'amore fraterno e gratuito. E' necessario tenere ben presente che siamo fratelli con le nostre diversità, con le nostre storie, con le virtù e con i limiti, con i nostri sogni. Essere fratelli è un concetto che ci deve interrogare ogni giorno, anche quando leggiamo il giornale o ascoltiamo la tv, perché è l'amore che conta, questo solo rimane. Facile? Per niente, assolutamente per niente, ma non è impossibile e del resto, grazie a Dio, abbiamo tutta l'esistenza per imparare ad amare come ama Gesù. La comunità è la palestra per esercitare l'amore gli uni verso gli altri. Questa è la volontà di Dio. La forza la troviamo in Gesù, che ci ha amati tutti gratuitamente e continua a farlo. Gratuitamente, indipendentemente dalla nostra risposta. Lo Spirito ci viene in aiuto, ci soccorre nel nostro bisogno di comprendere e allargare gli orizzonti, se lo vogliamo. Gli apostoli

erano dei bei tipi, per niente perfetti, ciascuno con la propria testa, con ottusità, gelosie, manie di grandezza, ma Gesù e lo Spirito hanno fatto della loro esistenza un capolavoro grazie alla loro timida iniziale adesione, cresciuta nel tempo. Giuda ha avuto le stesse opportunità del resto del gruppo, ma ha fatto una scelta diversa. Gesù è rimasto coerente a se stesso e perseverante nell'amore anche nei suoi confronti. Ha fatto tutto ciò che era nelle sue possibilità perché Giuda decidesse di lasciarsi attrarre dal suo amore. L'amore si può solo proporre e non imporre. Quando siamo certi di aver fatto tutto il nostro possibile, possiamo solo attendere. *“Io ho dato loro la tua parola e il mondo li ha odiati, perché non sono del mondo come io non sono del mondo. Non ti chiedo che tu li tolga dal mondo, ma che li custodisci dal maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Consacrali nella verità. La tua parola è verità.”* Gv 17, 14-17. Gesù è l'unico che conosce totalmente il Padre e la verità, è l'unico che può indicarci la via dell'unione con il Padre. La meta che Gesù propone alla comunità è la stessa che lui ha vissuto: accogliere e vivere la parola del Padre, il suo annuncio, che è amore e giustizia. Gesù ha manifestato il Padre, rendendolo presente nella comunità. Ora, che Gesù sta per essere consegnato, tocca ai discepoli continuare a manifestare il Padre in mezzo al mondo, dando testimonianza di fraternità, capaci di avere cura di chi incontrano, capaci di andare incontro al bisogno dell'altro per portare luce e gioia, quelle di Gesù che niente e nessuno potrà spegnere o rubare. Se fino a questo momento il Padre ha comunicato con i discepoli per mezzo di Gesù, ora sta arrivando il momento di fare esperienza personale della presenza del Padre nel proprio intimo, da dentro per poi portarlo fuori. Gesù ha dato il via alla rivelazione dell'amore gratuito, fondamento del nuovo regno, ora tocca a noi continuare questa missione, andando oltre ogni persecuzione, nella piena fiducia in Dio che ci custodisce dalla menzogna. Gesù ci vuole signori della nostra vita, responsabili, attivi. La verità la troviamo nei Vangeli ben tradotti e lo Spirito completa la rivelazione, giorno dopo giorno. La verità diventa concreta attraverso la nostra vita, con il nostro impegno per il bene dell'umanità partendo da quel “pezzetto di vigna” che ci viene affidato e sempre con l'assistenza dello Spirito. Non siamo soli. La Verità non è una dottrina da studiare a memoria. La Verità è rivelazione ed esperienza. Sono del parere che, in generale, non basti una preghiera di effusione per affermare di sapere tutto sui Vangeli. In generale, perché riconosco che lo Spirito possa suscitare dei carismi particolari come ha fatto lungo la storia. Secondo me, è necessaria una continua ricerca biblica, oggi è possibile per cogliere le tante sfumature, i tanti strati della comprensione dei Vangeli. Insieme a questo, con la certezza dell'aiuto dello Spirito, è necessario meditare sul senso esistenziale del lieto annuncio, farlo nostro quotidianamente perché diventi esperienza. E' necessario entrare sempre di più nel pensiero di Gesù e guardare con attenzione, anche nei dettagli, a come vanno le cose in noi stessi e nella nostra società. Guardare a come si muovono le istituzioni che governano la società,

discernere e agire sulla spinta dello Spirito. Relegare la lettura del Vangelo alla domenica mattina o qualche versetto qui e là, a mio parere, non basta. Non toglie la fame e la sete di Dio e della sua giustizia. Separare il Vangelo dall'attualità sociale, politica, religiosa, culturale, a mio modesto parere, lo rende una lettera buona solo per duemila anni fa. Il Vangelo di Gesù di Nazareth è una lettera viva, sempre attuale. Attraverso questa lettera viva, attraverso il suo messaggio, è bene guardare a ciò che si muove dentro di noi, ma anche fuori di noi, in ogni ambito, per trovare in esso la Verità e la giusta risposta, utile a costruire il nuovo regno, la nuova umanità con la nostra collaborazione. Questo continuo lavoro che passa dal cuore alla mente, educandola secondo i principi di Gesù, ci custodisce dal maligno, cioè dal pensiero perverso, menzognero e separatore. I discepoli, come noi, restano nella società perché è in essa che sono chiamati a servire per amore. Restando uniti al Padre, come ci ha insegnato Gesù, troviamo la forza di non cedere alle lusinghe del mondo, sempre inteso come mentalità ingiusta, centrata sul potere e sull'oppressione. La coerenza e la perseveranza non possono mancare a chi decide di mettersi alla sequela di Cristo, andando oltre ogni fatica e ogni possibile crisi, in cui lo Spirito non smetterà mai di assisterci per tirarci fuori da ogni buco nero. Gesù lo ha detto chiaro che non ci lascia soli e che lo Spirito è con noi. La Verità, che proviene dallo Spirito, è la perenne unzione sui discepoli che ricevono tutto ciò che è di Gesù, lo fanno proprio e proseguono il suo stesso mandato: essere il volto del Padre che ama senza condizioni. Questa è una consacrazione in movimento, non dipende da un rito ricevuto una volta, non è un gesto rituale di ricevere olio sul capo che dimostri di essere qualcuno. Lo Spirito è effusione ed è azione dell'amore di Dio in noi che, per la nostra volontà di servire, diventa frutto e dono per gli altri. L'autentico culto a Dio è il servizio ai fratelli, è la pratica dell'amore. La verità che consacra i discepoli, come tutti noi, è la comunicazione dell'amore. Amore autentico, frutto dell'incontro con il Padre, che per sua natura non può restare chiuso dentro di noi perché ha urgenza di essere comunicato e di dare la vita. La consacrazione nella verità ci spinge a compiere le stesse opere di Gesù, vivendo la sua stessa chiamata. La missione di testimoniare l'amore di Dio e tirare fuori chiunque lo desideri dal cerchio della disperazione, della schiavitù, della solitudine, della sofferenza è il compito di chiunque si professi cristiano. Gesù dimostra con la propria testimonianza come è possibile dare la vita per i fratelli e dona la forza per portare a compimento questo progetto. Gesù è consacrato da Dio per mezzo dello Spirito. Gesù è posto nella condizione di vivere la missione ricevuta e questa possibilità diventa opera, nella misura in cui Gesù pronuncia il suo quotidiano "sì". Sulla croce Gesù testimonia il massimo della capacità di amore che è possibile raggiungere: dare la vita e non tradire l'amore. Questo lo Spirito lo compie per ciascuno di noi, non ci sono favoritismi: uno sì e l'altro no. Tutti indistintamente siamo posti nella condizione di portare avanti la nostra missione. Quello che può

cambiare è la nostra risposta e la nostra adesione, perché davanti al Padre siamo liberi di scegliere, assumendoci le nostre responsabilità. Ho già detto che chi porta avanti la missione perché il lieto annuncio sia concreto, non avrà il consenso “del mondo”. Gesù fa un’affermazione che dona a tutti noi una grande forza, che dura nel tempo, ci accompagna. *“Non ti prego solo per costoro, ma anche per coloro che crederanno in me mediante la loro parola: che tutti siano uno come tu, Padre, in me ed io in te, affinché siano anch’essi in noi, e così il mondo creda che tu mi hai mandato.” Gv 17, 20-21.* Gesù non ha alcun dubbio che l’opera degli apostoli continuerà comunicando vita nei secoli. L’invito di Gesù ad amare come egli ama è per tutti, noi compresi ed è il centro del suo messaggio e quindi il centro del messaggio del Padre. Amore che è il fondamento indiscutibile dell’unità con la Trinità e nella Trinità. Unica testimonianza che comunica la verità. Quante volte ci siamo detti che non possiamo dire di amare Dio se non amiamo i fratelli. Amore che si traduce in esperienza e non solo in una valanga di preghiere ben confezionate. L’amore autentico deve necessariamente essere visibile e portare frutto nella vita dei fratelli, nel servizio e in ogni attività che è a favore del bene dell’uomo. Gesù ci conduce ad una relazione d’amore con il Padre e con i fratelli, una relazione concreta perché il suo messaggio non è una vana speranza: è certezza. L’unità è l’unica testimonianza capace di portare vita all’umanità perché ci fa uscire dal credo religioso fatto di norme, di regole, di riti vuoti della presenza di Dio, della sua misericordia, della sua compassione, del suo sostegno. La fede, che è rapporto intimo con il Padre, con Gesù, con lo Spirito si alimenta con l’esperienza dell’amore, che ci fa entrare sempre di più nella verità, nelle cose di Dio. Per la fede, ciò che facciamo di bene per gli altri, è fatto per compassione e non per paura di non essere graditi a Dio. La fede nasce dall’ascolto della Parola e si traduce in opere. Ciascuno di noi ha una vocazione, un progetto e insieme facciamo la differenza in questo mondo, ben sapendo che non siamo del mondo, ma di Dio che è Amore universale. Ripeto a lettere cubitali: universale. La gloria che il Padre ha dato a Gesù è il dono dell’amore. Lo stesso amore che Gesù dona a tutti i suoi discepoli. Attraverso lo Spirito il Padre entra in relazione intima con tutti i suoi figli, donando a ciascuno la capacità di amare totalmente, come ha fatto Gesù. Egli ha manifestato, reso visibile, il vero volto di Dio Padre. Questa stessa chiamata è per tutti noi: rendere visibile il Padre e ne siamo potenzialmente capaci, trafficando l’amore in tutte le sue innumerevoli possibilità. Dio ci rende capaci. *“Padre, ciò che tu mi hai dato, voglio che siano anch’essi con me, affinché contemplino la mia gloria che tu mi hai dato, perché mi hai amato prima della creazione del mondo.” Gv 17, 24-25.* Ciò che Gesù desidera per i suoi, per la comunità presente e per ogni comunità futura, per tutti noi, è la vita definitiva. Gesù esprime il suo desiderio personale, infatti dice “voglio” perché sa perfettamente che Dio ha posto tutto nelle sue mani e il pensiero di Gesù è conforme, per averlo scelto liberamente, al pensiero del Padre. Gesù

vuole che i suoi siano dov'è lui e lui è nella vita definitiva, dove non esiste la morte. La morte è lasciare la materia, per entrare definitivamente nella dimensione di luce e di beatitudine che non è più condizionata dal limite, dalla sofferenza, dallo spazio e dal tempo. L'esistenza sulla terra è un'esperienza che il nostro Spirito, vivo da sempre e per sempre, compie. Tutti noi discepoli possiamo contemplare la sua gloria e prenderne parte, prendendo coscienza dello Spirito, che ci fa sperimentare e comunicare l'amore, quello stesso amore da cui proveniamo. Il "mondo", mentalità ingiusta portata avanti per scelta da uomini e donne per il proprio tornaconto, non hanno riconosciuto Dio attraverso Gesù. I discepoli, nonostante non comprendano ancora interamente la verità, hanno riconosciuto che Gesù è il figlio di Dio che porta la verità del suo messaggio. Gesù ricorda al Padre, io penso più per convincere i suoi che Dio, che i discepoli hanno risposto alla chiamata e sono pronti a vivere pienamente il loro rapporto con Dio, non più come servi spaventati, ma come figli amati. *"Io ho fatto conoscere loro il tuo nome e continuerò a farlo conoscere, affinché l'amore con cui tu mi hai amato sia in essi, ed io in loro."* Gv 17,26. Conoscere equivale a fare esperienza, sapere e vivere. Un'evoluzione che continua lungo tutta l'esistenza, un'immersione continua, un ricevere e dare continuo per poter testimoniare, senza paura, la verità a cui siamo chiamati. Verità che ci fa dire in parole e opere: Io sono. Gesù ha un grande desiderio e sogno per tutti i suoi fratelli: che tutti si sentano capaci, nella propria originalità e unicità, di essere come lui immagine e somiglianza di Dio, di godere dello stesso amore e di ogni pienezza come lui. In mezzo al mondo Gesù ci accompagna, per portare avanti il suo e quindi nostro messaggio di luce, perché la tenebra si allontani dall'umanità restando senza alcun potere. Per essere pane spezzato come Gesù, è necessario accogliere e vivere la libertà dei figli del Padre. Coraggio, avanti tutta, lo Spirito è con noi.

Buona vita! Buona vita a tutti!

Rosalba